

## ALCUNE NUOVE TESTIMONIANZE SULL' ISTITUZIONE DEL «PEDOMAZOMA»,

Non esistono ancora precise e sicure notizie sulla genesi, l'organizzazione originale e lo sviluppo del triste sistema della raccolta di giovani greci, il cosiddetto «pedomazoma», imposto dai Turchi allo scopo di consolidare e rinnovare il corpo dei gianizzeri.<sup>1</sup>

Come noto, questi giovani, crudelmente strappati in tenera età alle braccia dei loro genitori e trasportati a Costantinopoli oppure nelle provincie orientali dell'Impero ottomano, erano costretti a rinnegare la loro religione e la loro patria, dimenticavano presto i loro parenti, la loro discendenza e la lingua materna, si convertivano al Maomettanesimo e venivano sottoposti a un austera e severa educazione militare, diventando alla fine fedeli e devoti strumenti nelle mani del Sultano.

Con l'andar del tempo questa triste istituzione assunse un carattere sempre più sistematico e costante, e il rapimento e reclutamento periodico dei giovani greci diventò un fatto abituale, particolarmente pesante e gravoso per le popolazioni cristiane che, allo scopo di salvare i loro amati figli dalla barbarie dell'oppressore si trovavano spesso nella necessità di sottoporsi a gravissimi sacrifici oppure di espatriare.

Pubblichiamo appresso due importanti testimonianze riguardanti tale istituzione inumana e crudele, la quale per parecchi secoli costituì forse la più terribile prova per le popolazioni sottoposte al giogo turco e causa di profonda sofferenza e di tanti dolori.

La prima testimonianza trovasi in un lungo poema, scritto, verso la metà del secolo XVI e conservato nel codice Vaticano greco 1624, il cui testo integrale abbiamo pubblicato tempo fa, sotto il titolo «Carlo V di Germania e i tentativi per la liberazione greca».<sup>2</sup>

Dell'autore di questo lungo e sotto alcuni aspetti strano poema

---

1. Vedi *Ap. Bakalopoulos*, Προβλήματα της ιστορίας του παιδομαζώματος, 'Ελληνικά, vol. XIII, 1954 (p. 283, nota 2), *C. Amanios*, Σχέσεις 'Ελλήνων και Τούρκων, vol. I, Atene 1955, p. 158. La questione ha costituito il tema della tesi della signorina *B. Papulia* nell'Università di Monaco.

2. *G. Zoras*, Κάρολος ὁ Ε΄ τῆς Γερμανίας καὶ αἱ πρὸς ἀπελευθέρωσιν προσπάθειαι (ἀνέκδοτον στιχοῦργημα ἐκ τοῦ ἑλληνικοῦ βατικανοῦ κώδικος 1624), 'Επιστημονικὴ Ἐπετηρὶς τῆς Φιλοσοφικῆς Σχολῆς τοῦ Πανεπιστημίου Ἀθηνῶν τοῦ ἔτους 1954 - 1955, pag. 420 - 472.

conosciamo solo il nome Giovanni Acciaiuoli, non possediamo però alcuna notizia sulla sua origine e personalità, salvo che discendeva da grande famiglia e portava il titolo «*πρωτοζόμης*» di Corone. Dopo aver intrecciato l'elogio del potentissimo monarca di Germania, egli, seguendo l'esempio di numerosi altri greci, i quali avevano posto tutte le loro speranze per la risurrezione della loro patria schiava nell'aiuto dei signori potenti dell'occidente, si rivolge a Carlo V, invocando il suo diretto e immediato intervento, allo scopo di ottenere la liberazione greca e, nello stesso tempo, la formazione di un grandissimo impero cristiano unito sotto il suo scettro. Basandosi poi su varie profezie, che circolavano estesamente, e su vari indizi soprannaturali che si erano manifestati in varie occasioni, l'Acciaiuoli predice sicura la catastrofe e la sconfitta degli oppressori infedeli e malvagi e assicura l'imperatore che tutti i greci dal Ponto fuio al Peloponneso e a Creta sono pronti ad aiutare e a contribuire con tutti i mezzi di cui dispongono per il successo dell'impresa e la disfatta totale dei Turchi.

Riunendo così tutte le forze riuscirà ben facilmente ottenere il risorgimento delle popolazioni cristiane e la loro liberazione dai pesi insopportabili della schiavitù; il più tragico di questi è indubbiamente costituito dal rapimento dei fanciulli e dal coatto rinnegamento della religione e della patria.

Prendendo lo spunto da tale dichiarazione l'autore del poema s'intrattiene a lungo a descrivere le tristi conseguenze dell'istituzione. Se si pensa, egli osserva, che la perdita di una sola anima è causa di profondo cordoglio per gli angeli e le altre potenze del cielo, è facile comprendere quanta tristezza e dolore debba causare la perdita continua di tante esistenze, costrette con la forza brutale ad abbandonare la vera fede di Cristo.

Per ciò, egli prosegue, i genitori si trovano continuamente in uno stato di paura e di consternazione e rivolgono dal profondo della loro anima la fervida preghiera a Dio, perch'egli voglia mostrarsi clemente e misericordioso, e mandi quale liberatore e salvatore l'imperatore Carlo, il quale potrà, con l'aiuto divino, vincere e mettere in fuga i nemici infedeli.<sup>3</sup>

I versi di Acciaiuoli costituiscono una fra le più vive e commoventi descrizioni dell'istituzione del «pedomazoma» e nello stesso tempo una testimonianza sicura della sua estensione e gravità, specie se si tiene conto dell'epoca a cui tale descrizione risale.<sup>4</sup>

3. Per maggiori notizie vedi G. Zoras, *Κάρολος ὁ Ε΄ τῆς Γερμανίας καὶ αἱ πρὸς ἀπελευθέρωσιν προσπάθειαι*, op. cit., pag. 428 seg.

4. L'importanza del poema è ancor più grande, dato che esso costituisce una delle fonti più antiche che descrivono l'importanza dell'istituzione del «pedomazoma» dal punto di vista religioso ed etnico.

Ecco il relativo testo greco del poema :

Ἄλλ' ὁ καθόλου στεναγμός, ἀνάλωσις παντοίας  
καὶ φλόγα καὶ περίστασις ἄπειρος τῆς καρδίας  
ἔν' ὅτι καὶ λαμβάνουσιν παῖδες ὑστερημένων  
καὶ βίον καὶ ἱματισμὸν ἀνθρώπων σφζομένων  
καὶ τριετῆ ζοῦσ' ἄνεσιν, τάχα τότε ἔπαφίνον,  
μετέρχοντ' ἄλλοι θηρευταὶ κ' ἀρπάζωσιν κἀκείνων,  
κ' ἄγωσιν εἰς Βυζάντιον πάντα καὶ περιτέμων  
βιαιῶς καὶ τυραννικῶς ἢ τοὺς ἀρχένας τέμων,  
βασάνοις τιτρωσκόμενοι πιστεῦσαι καὶ συντάξαι  
πλάνην τὴν μωαμεθικὴν εἰλικρινῶς δοξάσαι,  
κ' ἀπαρηθῶσιν τὴν λαμπρὰν χριστιανῶν θρησκείαν.<sup>5</sup>  
Τίς ὑποφέρει, Κύριε, τοσαύτην ἀδικίαν ;  
Λοιπὸν οἱ παῖδες βλέποντες κίνδυνον τοῦ θανάτου,  
ἐκὼν καταλιμπάνουσιν πάντα τῆς ἀκηράτου  
πίστεως τῶν χριστιανῶν, καὶ ταῦτα βλασφημοῦσιν,  
τοῦ ὕδατος καὶ πνεύματος τὴν χάριν καταργοῦσιν·  
καὶ εἰς πλάτος οἱ ταλαίπωροι πάντα τῆς εὐσεβείας  
ἀρνῶνται τὰ μυστήρια τῆς εὐαγοῦς θρησκείας.  
Γέγραπται γάρ: Ὁ ἔμπροσθεν ἀρνήσῃ με τοῦ κόσμου,  
ἀρνήσομαι καὶ γὰρ αὐτὸν ἔμπροσθεν τοῦ πατρὸς μου.  
Φασὶν δὲ τούτου ἔνεκα τινὲς τῶν διδασκάλων,  
λέγω τῶν οἰκουμενικῶν ἐκείνων τῶν μεγάλων :  
Ἦνίκα τις τῶν εὐσεβῶν ὑπὸ τοῦ διαβόλου  
παγίδα καταλεληφθῆ κ' ὑστερηθῆ καθόλου  
τῶν αἰωνίων ἀγαθῶν, ζωὴν καὶ βασιλείαν,  
κ' εἰς τὴν δαιμόνων συμπλοκὴν ἐμπέσῃ καὶ δουλείαν,  
αἰ στρατιαὶ τῶν οὐρανῶν στενάξουσιν μέγας,  
λυπούμεναι τὸν χωρισμὸν καὶ τῆς ψυχῆς τὸ κάλλος.  
Καί, εἰ διὰ μιᾶς ψυχῆς τοσαύτη τρικυμία  
γίνετ' ἐπὶ τοῖς οὐρανοῖς, ὡς λέγω, καὶ σημεῖα,  
ὅτε μυρία τῶν ψυχῶν ἐπὶ τῆς ἀπωλείας  
ὑπάγουσιν, καὶ τῆς Θεοῦ στεροῦνται βασιλείας,  
τί μέλλει γένοι τοῖς λοιπῶν τότε πρὸς τὴν μεγάλην  
φθορὰν ἐκείνων τῶν ψυχῶν, ὡς εἵπομεν, καὶ ζάλην ;  
Οὐ δύναται τὸ στόμα μου καταλεπτῶς λαλῆσαι  
τοὺς στεναγμοὺς τῶν οὐρανῶν Δυνάμεων ἐκεῖσε.  
Τὰ Χερουβείμ στενάξουσιν, τὰ Σεραφεὶμ θρηνοῦσιν,  
Θρόνοι καὶ Κυριότηται σφοδρῶς ἀδημονοῦσιν.

5. Il poeta si riferisce naturalmente al «pedomazoma».

Αἱ γὰρ δυνάμεις θλίβονται, σὺν καὶ τὰς ἐξουσίας,  
 μεγίστως τρικυμίζονται περὶ τῆς ἀπωλείας·  
 καὶ τῶν ἀρχῶν ὁ θόρυβος, σὺν ἀρχαγγέλοις ἅμα,  
 καὶ τῶν ἀγγέλων ὁ κλαυθμὸς ὑπάρχει μέγα θαῦμα.  
 Εἰ δ' ἴσως τις ἁμαρτωλός, ἰδίᾳ προαιρέσει,  
 μετανοήσει τῶν κακῶν πάντων καὶ ἐπιστρέψει  
 εἰς τοῦ Θεοῦ τὸ πρόσωπον ἐξ ὅλης τῆς καρδίας,  
 οἰκήτορας τῶν οὐρανῶν γίνεται βασιλείας,  
 δι' οὗ αἱ ἄνω στρατιαὶ μεγίστως εὐφημοῦσιν,  
 εἰσαγομένων τὴν ψυχὴν εἰς τὴν τροφὴν σκιροῦσιν.  
 Λοιπὸν μετὰ τὴν ἄρνησιν, πάλιν μεθ' ἔτη δύο,  
 φύλακας κατασταίνωσιν ἐκεῖσε τῶν παιδίων,  
 ὡς ἵνα μὴ τολμήσωσιν δακρῦσαι ἢ στενάξει  
 ἢ τὸ σημεῖον τοῦ σταυροῦ πρὸς ἄνεσιν χαράξει.  
 Τοῦτα εἰσὶν τ' ἀνίατα πάθη καὶ τὰ βαρέα  
 καὶ τῶν ψυχῶν ἀνάλωσις καὶ δίστομος ῥομφαία,  
 δι' ὧν οἱ εὐρισκόμενοι ἐπὶ τῆς δουλοσύνης,  
 ἄνδρες ὁμοῦ καὶ γυναιξί, τῆς συμφορᾶς ἐκείνης,  
 μιμούμενοι πορεύονται ἐν τοῖς μοναστηρίοις  
 καί, δι' εὐχῶν καὶ προσευχῶν καὶ λυπηροῖς δακρῦοις,  
 τυπτόμενοι τοῖς θώραξιν καὶ τ' ὄμμα εἰς τὰ ὕψη,  
 μεγαλοφώνως κράζωσιν τὴν τοῦ προφήτου ῥῆσιν :  
 Ῥῦσαι ἡμᾶς, ὦ Κύριε, ἐξ Ἰδοῦ κατωτάτου,  
 ἀπὸ τὰ βάθη τὰ πικρὰ τοῦ δολεροῦ θανάτου.  
 Οἱ μὲν βοῶσιν : Κύριε, Κύριε, ἐκ βαθέων,  
 ῥῦσαι ἡμᾶς τῆς πονηρᾶς δουλείας τῶν ἀθέων·  
 οἱ δὲ πάλι : Ἐξάγαγε ἡμᾶς ἐκ τῶν πυλῶνων  
 τοῦ Ἰδοῦ καὶ τῆς φυλακῆς τῶν πονηρῶν δαιμόνων·  
 καὶ ἄλλοι δὲ κραυγάζωσιν : Κύριε, τὰς δεήσεις  
 τῆς παναχράντου σου μητρὸς, οὐ μὴ παραχωρήσης  
 τοσαύτην βλάβην τῶν ψυχῶν ἡμῶν καὶ τῶν σωμάτων,  
 ἰλάσθητι τῶν χαλεπῶν ἡμῶν ἁμαρτημάτων,  
 καὶ στράτευσον τὸν καίσαρα ἐν ἀγαθοῖς καὶ ῥύση  
 ἡμᾶς ἀπὸ τῶν ἀσεβῶν τὰ πάθη καὶ τὴν θλίψιν  
 τῆς ψυχοφθόρου τῆς δεινῆς καὶ τῆς ζοφώδου μοίρας,  
 ὡς μόνος πολυέλεος, καὶ προστάτης καὶ σωτῆρας.  
 Ἐνεκεν τούτου, βασιλεῦ, ὕψωσον τοῦ τιμίου  
 σταυροῦ τὸ ἀπροσμάχητον καὶ θεῖκόν σημεῖον.<sup>6</sup>

6. Vedi G. Zoras, Κάρολος ὁ Ε' τῆς Γερμανίας καὶ αἱ πρὸς ἀπελευθέρωσιν προσπάθειαι, op. cit., pag. 463 - 465 (versi 1091 - 1166).

Una seconda testimonianza è offerta da documenti conservati nell'archivio del Collegio Greco di Roma, ancor oggi in piena funzione.<sup>7</sup>

Come noto, tale Collegio fu fondato con lo scopo principale di assicurare un'educazione religiosa e spirituale ai giovani greci cattolici, specie delle provincie rimaste per lunghi anni sotto il dominio veneto, in un'epoca di piena decadenza culturale della nazione ellenica, soggiogata sotto il crudele e inumano giogo dell'impero ottomano.

Infatti la Bolla pontificia del 13 gennaio 1577 dichiarava: «Tra le sventure di questi tempi ha colpito il nostro animo la miseria della nazione greca che un tempo fiori per lo splendore ed il dominio delle lettere e per l'erudizione delle scienze, ed in seguito, sottomessa alla tirannide turca, fu trascinata alla estrema rovina. E la schiavitù del corpo ha trascinato anche la schiavitù dell'animo, poichè i popoli della Grecia sono caduti in tale ignoranza che è raro trovare tra loro qualcuno capace di inseguire agli altri».<sup>8</sup>

È precisamente da una lettera del vescovo cattolico di Scio (residente in Roma) che veniamo a sapere che i Turchi, oltre a fare razzia nelle isole e nei territori conquistati, prendevano per forza i ragazzi, figli dei Cristiani e li conducevano a Costantinopoli.

Infatti con tale lettera del 19 marzo 1646 il vescovo di Scio, rivolgendosi al Protettore del Collegio Greco Cardinale Rondenini, lo supplica di voler accettare fra gli studenti interni il giovane greco Paolo Omiro, il quale, all'età di appena dodici anni, era stato inviato a Roma da parte dei suoi genitori residenti a Smirne, nel vivo desiderio di salvarlo dalla raccolta dei giovani (παιδομάζωμα), che in quell'anno sarebbe stato effettuato dai Turchi. I genitori nutrivano la speranza che il loro figlio avrebbe potuto essere ammesso nell'Collegio, ed in tal modo sottrarsi al pericolo e nello stesso tempo ottenere un'educazione adeguata.

Il vescovo di Scio approfitta dell'occasione per descrivere la crudeltà del sistema ed il terrore dei genitori di vedere le loro proprie creature strappate dalle loro braccia allo scopo di rinnegare la loro patria e di aumentare le file dei gianizzeri.<sup>9</sup>

---

7. Sulla fondazione del Collegio greco di Roma vedi le tesi di *Lucia Boumis*, *Studiosi greci, alunni del Collegio greco di Roma dal 1591 - 1670*, Roma, Anno accademico 1960 - 1961, e *Maria-Lucia Cappellacci*, *Studiosi greci alunni del Collegio greco di Roma dal 1670 - 1803*, Anno accademico 1959 - 1960.

8. Bolla pontificia di Gregorio VIII del 13 gennaio 1577.

9. Vedi *Lucia Boumis*, *Studiosi greci, alunni del Collegio greco di Roma dal 1591 - 1670*, op. cit., pagg. 6 e 267.

Ecco il testo della lettera.<sup>10</sup>

Illustrissimo Eminentissimo et Reverendissimo Signor Cardinale Rondenini Protettor del Collegio Greco.— Pro Paulo Omiro.

Eminentissimo et Reverendissimo Signor

Il vescovo di Scio riverentemente supplica l'Eminenza Vostra Reverendissima che si compiaccia admettere al Collegio greco Paulo Omiro figlio di Luca Omiro e di Arconditta Crisicudena, legittimi coniugi tutti duoi de rito greco catholici Cristiani nativi della città delle Smirne.

Il quod.<sup>m</sup> Paulo Omiro essendo battezzato in forma greca et è nella età di anni 12, dubitando li suoi genitori che non gli fosse tolto dal gran turco facendosi quest'anno in quella città la raccolta di figlioli cristiani che si menano in Costantinopoli per fargli turchi gianizzeri, si risolsero di mandarlo qui per non perderlo con viva speranza che l'Eminenza Vostra Reverendissima si muoverà a compassione et lo farà admettere in detto Collegio greco.

Il merito sarà grandissimo di liberar quest'anima dai mani dei turchi et li suoi genitori resteranno in perpetuo obbligo di supplicarle dalla Maestà Divina ogni pienezza di prosperi anni, mentre con profondissima riverenza inchinato alla Eminenza Vostra Reverendissima bacio le sacre vesti.

Roma 19 marzo 1646

Della V.ra Em. Rev.ma  
Humilisme et Devotisme  
Il vescovo di Scio».

Il cardinale Rondenini accolse subito la preghiera rivoltagli per il tramite del vescovo e dopo tre soli giorni il giovane profugo greco veniva accolto nel Collegio quale studente interno.

Infatti nel registro del Collegio greco risultano i seguenti dati riguardanti l'entrata del giovane schiota quale nuovo allievo :

Nomen et cognomen : Paulus Omirus.

Nomina parentum ; Filius Lucae et Arcondissae Crisicudenaec.

Patria : Smirnenensis.

Quando admissus in Collegio : 22 martij 1646.

Aetas eius temporis : natus 20 augusti 1634.

Queste sono le due nuove testimonianze, che, insieme a tante altre, offrono una chiara immagine della istituzione più tragica del periodo della turcocrazia, la quale costituì la fonde di tante amarezze e lacrime durante i lunghi anni della schiavitù.

Università di Atene

GIORGIO ZORAS

10. Vedi Archivio del Collegio greco, cod. 6, f. 103.